

IL RUOLO DI IVO DI CHARTRES NELLA STORIA DEL DIRITTO CANONICO*

1. INTRODUZIONE: LA RICERCA SU IVO, TRA LE CERTEZZE E LA NARRAZIONE

È NOTO che il punto di partenza per il recente rinnovamento della storia delle fonti del diritto canonico sono stati gli studi di Stephan Kuttner e la fondazione da parte di quest'ultimo dell'*Institute of Medieval Canon Law*. Alla sua convinzione della necessità di un lavoro previo di "filologia giuridica" per editare criticamente le fonti hanno successivamente aderito numerosi ricercatori e, negli ultimi anni sta dando risultati davvero eccezionali.

La monografia che adesso presentiamo, opera di Christof Rolker, attualmente Ricercatore presso il *Kulturwissenschaftliche Kolleg* di Costanza (Germania),¹ parte dalla posizione raggiunta dalla ricerca sulle fonti canoniche medievali, in particolare sulle opere attribuite a Ivo di Chartres² per, in seguito, fare la sua personale lettura della originalità di questa figura, aldilà del suo impatto sul diritto canonico successivo.

Il lavoro svolto da Rolker sarebbe stato utile e interessante in ogni campo del diritto canonico del primo millennio. Ma che sia stato fatto in merito al contributo specifico al diritto canonico di Ivo di Chartres aumenta in modo significativo il suo valore. In effetti, l'importanza di Ivo nel campo della teologia è ben noto. Anche, e forse ancora di più in diritto canonico, anche se talvolta è stato ridotto a un eminente precedente di Graziano. Ma qual è stato il suo reale contributo al diritto canonico e il vero significato di questo?

La risposta non è facile. Da un lato, molte collezioni sono conosciute come "attribuite" a lui, ma il loro vero autore rimane controverso. Inoltre, fintanto

* A proposito di una monografia di CHRISTOF ROLKER, *Canon Law and the Letters of Ivo of Chartres*, Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, Fourth Series; Cambridge 2010, pp. xiii + 386.

¹ L'opera che si analizza in queste pagine si fonda sostanzialmente sulla sua Tesi di Laurea che, con lo stesso titolo (*Canon Law and the Letters of Ivo of Chartres*) è stata discussa a Cambridge nel 2006. Questa Tesi è anche alla base di alcuni degli articoli che l'Autore ha recentemente pubblicato, tutti di straordinaria qualità. L'elenco di quelli utilizzati nella monografia può trovarsi nella *Bibliografia* (p. 366).

² Nel campo delle collezioni attribuite a Ivo di Chartres, di particolare importanza è stata l'edizione critica di queste, che Martin Brett e Bruce Brasington stanno portando a termine. I risultati provvisori possono vedersi su internet. Vid. <http://knowledgeforge.net/ivo/> (ultimo accesso 08/07/2010).

che questo dubbio non venga sciolto, la questione successiva sul suo vero posto nella storia del diritto canonico non lascerà il regno dell'ipotesico.

L'interesse a risolvere questi interrogativi non è una questione puramente accademica. Il diritto canonico è probabilmente la più antica legge ancora in vigore e fondamentale per la comprensione della società che regola (la Chiesa). Questa si è impegnata negli ultimi decenni in un dialogo ecumenico che la porta a recuperare l'unità perduta nel corso della sua storia. In questo senso, l'analisi di quanto accaduto nel secolo XI risulta di vitale importanza e lo studio di come sia successo può chiarire le riflessioni sul presente in modo ovvio.³

Questi e altri motivi, nonché la indubbia qualità del lavoro di Rolker e le conclusioni a cui giunge, giustificano un'attenzione del tutto speciale nel rivedere, commentare e discutere in dettaglio le sue affermazioni principali. Per fare ciò, presenterò, in primo luogo il contenuto del libro per spiegare poi le sue conclusioni e la metodologia, concludendo con una valutazione critica di esso.

2. FINALITÀ, CONTENUTI E STRUTTURA DEL LAVORO

La nostra conoscenza attuale di Ivo di Chartres e del suo lavoro è basata sulla rilettura delle sue opere e delle cronache medievali che vi fanno riferimento, realizzata da molti ricercatori che vengono fino ai nostri giorni. Per quanto riguarda il diritto canonico, il posto che oggi viene attribuito a Ivo è quello che gli è stato assegnato da Paul Fournier, alla fine del XIX secolo⁴ e diffuso attraverso la sua *Histoire des collections canoniques*, scritto in collaborazione con Gabriel Le Bras agli inizi del secolo scorso.⁵ Non sorprende, quindi, che Rolker sostenga che lo scopo principale della sua monografia sia di "riconsiderare e, infine, rivedere il modello di Fournier".⁶ Neanche potrà per tanto sorprendere che in queste pagine si ricordi con una certa ampiezza quale sia il modello di spiegazione di Fournier. Logicamente da questo lavoro di re-

³ L'importanza degli studi in storia del diritto canonico per gli aspetti sostanziali del nostro presente ecclesiale, specialmente per il dialogo ecumenico, è stata rilevata in molte delle relazioni contenute in: E. DE LEÓN – N. ÁLVAREZ DE LAS ASTURIAS (cur.), *La cultura giuridico-canonica medioevale: premesse per un dialogo ecumenico* (Milano 2003).

⁴ Vid. principalmente, P. FOURNIER, 'Les collections attribuées à Yves de Chartres', *Bibliothèque de l'École des chartes* (1896) 645-698 y *Bibliothèque de l'École des chartes* 58 (1897) 26-77, 293-326, 410-444 y 624-676; 'Yves de Chartres et le droit canonique', *Revue des questions historiques* 63 (1898) 51-98 y 384-405. Ora anche in P. FOURNIER, *Mélanges de droit canonique*: ed. T. Kölzer (Aalen 1983) I, 451-748.

⁵ Vid. P. FOURNIER – G. LE BRAS, *Histoire des collections canoniques en Occident, depuis les Fausses Décrétales jusqu'au Décret de Gratien* (Paris 1931-1932 = Aalen 1972), II, 55-114.

⁶ "It is the aim of the present study to reconsider, and ultimately to revise, Fournier's model", ROLKER, 49.

visione emergono conclusioni che alterano sostanzialmente la nostra comprensione di Ivo come canonista.

Per procedere ordinatamente, è bene seguire la linea espositiva dell' autore. La monografia è divisa in otto capitoli, ai quali si aggiunge un'appendice con le concordanze fra le citazioni di testi canonici nelle Lettere di Ivo e nelle collezioni canoniche a lui attribuite.

Il primo capitolo, intitolato *Ivo of Chartres - 'Life and Letters'?*, è uno *status quaestionis* dettagliato della nostra conoscenza sulle sue persone e sull'opera canonistica che li viene attribuita. Partendo dalle fonti medievali e dalla recente biografia di Sprandel,⁷ Rolker descrive le diverse fasi della vita di Ivo rilevando anche le diverse interpretazioni che nel corso dei secoli sono state date alle limitate informazioni fornite sul suo lavoro come canonista. Il punto più interessante di questo percorso è l'evidenza che l'attribuzione della *Panormia* a Ivo e la caratterizzazione di questa come l'opera che meglio riflette il suo pensiero è piuttosto tardiva e tutt'altro che unanime.

Il percorso per la ricerca precedente su Ivo e la sua opera canonistica si conclude con una completa esposizione dei lavori compiuti da Paul Fournier in questo campo poiché, come abbiamo detto, a lui dobbiamo la nostra attuale comprensione del posto di Ivo nella storia del diritto canonico.

Le affermazioni di Fournier si possono riassumere in quattro: (i) le collezioni *Tripartita A*, *Decretum* e *Panormia* sono state scritte nell'arco di un breve periodo di tempo (due anni) nell'area di Ivo di Chartres, (ii) la *Panormia* è l'unica opera certamente sua, in quanto rappresenta un tipo di raccolta perfettamente coerente con la dottrina contenuta nel famoso *Prologus*, che certamente sarebbe stato scritto per essa, (iii) altre collezioni, in particolare il *Decreto* dovrebbero essere considerate come preparatorie alla *Panormia* e difficilmente potranno essere direttamente attribuite a Ivo anche se, come è stato detto, sì al suo ambiente, e (iv) poiché Ivo deve essere incluso tra i seguaci della riforma ecclesiastica promossa dai papi "gregoriani", la *Panormia* appare come la collezione che meglio riflette il programma di riforma tra tutte quelle a lui attribuite.

Rolker conclude il capitolo individuando inizialmente alcuni dei punti deboli del modello di Fournier e giustificando la struttura della monografia. Anche se le debolezze verranno discusse con maggiore precisione nei capitoli successivi è opportuno evidenziare ora il problema principale, che è la natura aprioristica di molti dei suoi ragionamenti, come l'affermazione che Ivo era interessato all'inserimento della legislazione a lui contemporanea, per stabilire la possibile data di composizione delle varie collezioni, o

⁷ Vid. R. SPRANDEL, *Ivo von Chartres und seine Stellung in der Kirchengeschichte* (Stuttgart 1962).

il carattere originale delle rubriche e delle iscrizioni dei *Panormia*⁸ o, infine, il preteso posto di Ivo fra i sostenitori della così denominata riforma gregoriana.

Nel capitolo 2, intitolato *Canon Law before Ivo*, Rolker cerca di descrivere nel miglior modo possibile l'universo canonico in cui si svolge la vita di Ivo, vale a dire le collezioni canoniche che nella seconda metà del secolo XI erano disponibili nella Francia settentrionale. Tutte queste mostrano il fiorire dell'interesse per il diritto canonico in quel periodo, interesse che viene soddisfatto da tre tipi di collezioni: (i) quelle derivanti da vecchie collezioni del IX secolo, principalmente dalle *Decretali Pseudo-Isidoriane* ma anche altre; (ii) quelle derivate dal Decreto di Burcardo (che arriva tardivamente in Francia e ancora di più nel nord), in particolare la versione riveduta della *Collectio Sinemuriensis*, la *Collectio Atrebatensis*, la Collezione in 9 libri e le collezioni convenzionalmente considerate originate a Poitiers (Collezione in 17 libri, la *Collectio Burdegalensis* e a *Prima Tarraconensis*); e (iii) la Collezione in 74 Titoli e le sue derivate, in particolare la Collezione in Quattro libri.

Va osservato come uno dei meriti principali di questa monografia il fatto che dalla presentazione che Rolker fa di queste collezioni emerge una nuova visione di insieme del diritto canonico nel secolo XI e che l'Autore non si limita a rispecchiare lo *status quaestionis* della ricerca su ciascuna di esse, anche se mostra di conoscerlo quasi esaustivamente, ma in molti casi lo fa progredire. Esempio del cambiamento di prospettiva nella considerazione del secolo XI è la nuova comprensione della collezione in 74 Titoli come una raccolta "monastica" e non più come il primo manuale della Riforma Gregoriana (Fournier).⁹ Degli esempi di progressi della ricerca sulle collezioni può essere visto in quasi tutte, pur essendo particolarmente interessante la revisione alla quale vengono sottoposte le cosiddette "collezioni potevine", evidenziando la debolezza del modello esplicativo di Le Bras.¹⁰

⁸ "This model was based on the assumption that the rubrics, the subtitles found in the editions and the summaries at the beginning of each book were all part of the original collection, and that the phrase 'generales tituli' in the *Prologus* referred to these very rubrics and summaries. These assumptions are contentious at best, but Fournier concluded that Ivo's authorship was beyond doubt" ROLKER, 43, dove in nota in calce afferma che questa questione verrà discussa nel capitolo 7.

⁹ Vid. P. FOURNIER, 'Le premier manuel canonique de la réforme du XI^e siècle', *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome* 14 (1894) 147-223 e 284-290. Adesso in FOURNIER, *Mélanges*, II, 551-633. Rolker ha trattato precedentemente la questione in C. ROLKER, 'The Collection in Seventy-Four Titles: a monastic canon law collection', in K.G. CUSHING - M. BRETT (eds.), *Readers, texts and compilers in the earlier Middle Ages: studies in medieval canon law in honour Linda Fowler-Magerl* (Aldershot 2008) 59-72.

¹⁰ Vid. G. LE BRAS, 'L'activité canonique à Poitiers pendant la réforme grégorienne (1049-1099)', en P. GALLAIS (ed.), *Mélanges offerts à René Crozet: à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire* (Poitiers 1966) I, 237-239.

Dall'esame a cui si sono sottoposte le collezioni presenti nel nord della Francia nella seconda metà del XI secolo Rolker trae delle conclusioni provate, che mettono in risalto le debolezze della "narrazione" tradizionale. In particolare, l'impossibilità di spiegare tutti i progressi avvenuti attraverso la riforma papale. Allo stesso tempo, e questo era il suo obiettivo principale, riesce a stabilire in buona misura quali materiali erano a disposizione di Ivo per elaborare la sua opera canonica.

Il Capitolo 3, *Collections known to or compiled by Ivo*, completa il quadro iniziato nel capitolo precedente con una doppia analisi: quella delle collezioni utilizzate come fonti formali da quelle attribuite a Ivo e quella di queste stesse raccolte a lui attribuite: *Tripartita A*, il *Decretum*, il *Prologus* e la *Panormia*. Mentre la *Collectio Britannica*, la principale fonte di Ivo che non era stata studiata nel capitolo precedente, è discussa a lungo e separatamente, le altre solo in tanto riferite a ciascuna delle collezioni attribuite a Ivo.

Ancora una volta, Rolker dimostra una grande capacità sia per la presentazione completa dei materiali sia nel metodo critico. A volte si deve prendere una posizione tra le divergenti dei grandi autori; in altre, invece, deve proporre la sua propria soluzione, come nel caso della modalità di composizione della *Collectio Britannica*.¹¹

Infine, dall'analisi delle fonti delle diverse collezioni attribuite a Ivo, una conclusione emerge con chiarezza: le differenze sia di metodo composizione che delle fonti utilizzate rendono poco affidabile l'affermazione di Fournier che tutte queste collezioni sarebbero state composte in un breve periodo di tempo nello stesso luogo e dallo stesso autore.¹²

Nel quarto capitolo, *The Canon Law in Ivo's Correspondence*, Rolker comincia a trattare direttamente l'argomento che dà il titolo a tutto il libro. In particolare, l'analisi delle fonti formali dei testi di diritto canonico utilizzati da Ivo nelle sue Lettere.

Questa analisi richiede una metodologia precisa. In primo luogo, è necessario considerare la difficoltà di non avere un'edizione critica delle Lettere e sì invece una ricca tradizione manoscritta di queste.¹³ Rolker risolve con suc-

¹¹ Le conclusioni di Rolker sulla *Collectio Britannica* possono vedersi più dettagliatamente in C. ROLKER, 'History and canon law in the *Collectio Britannica*. A new date for London, BL Add. 8873', in B. C. BRASINGTON – K. G. CUSHING (eds.), *Bishops, Texts and the Use of Canon Law around 1100. Essays in Honour of Martin Brett* (Ashgate; Aldershot 2008) 141-152.

¹² "... on the other hand, there are important differences both in method and material. Namely, the sources used for the collections were very different - a finding that is hard to reconcile with Fournier's claim that all three collections were compiled at the same place within a short period of time by one author" ROLKER, 126.

¹³ Rolker usa le due edizioni principali delle Lettere di Ivo di Chartres, quella del Juret, del secolo XVII, riprodotta dal Migne (PL 162) e quella del Leclercq. Vid. IVO DI CHARTRES, *Correspondence: tome I (1090-1098)*: ed. e trad. J. LECLERCQ (Paris 1949). Le Lettere vengono sempre numerate secondo l'edizione riportata dal Migne.

cesso questo problema attraverso la consultazione continua di numerosi manoscritti, che li portano a considerare sicure le sue conclusioni al meno sotto questa prospettiva metodologica.¹⁴ In secondo luogo, è necessario stabilire quando Ivo cita un testo, dalla fonte originale o tramite una raccolta canonica, e in questo caso, attraverso quale fra tutte quelle contenenti tale testo. I criteri stabiliti per individuare la fonte precisa sono precisati nelle pagine 131-133 e sono perfettamente validi per garantire l'affidabilità delle conclusioni.

L'Autore studia, quindi, la presenza nelle Lettere di Ivo dei testi provenienti dalla *Tripartita A*, dal *Decretum*, dalla *Tripartita B* dalla *Panormia* e da altre fonti minori. Le principali conclusioni possono essere riassunte in due: la fonte che "offre" più materiale canonico alle Lettere è il *Decretum*, mentre che la *Panormia* non è mai stata utilizzata, neanche le sue fonti formali proprie.

Nei due capitoli successivi, Rolker analizza il contributo di Ivo in tre aspetti fondamentali del diritto canonico: la natura del diritto canonico, la gerarchia ecclesiastica (ambedue nel Capitolo 5) e l'istituzione matrimoniale (capitolo 6).

L'autore avverte che questa sua analisi è effettuata su alcune delle opere di Ivo, in particolare, sulle sue Lettere, il *Prologus* e il *Decretum*, principalmente. Mentre l'elezione dei primi due testi si deve alla loro apparente autenticità, la scelta del *Decretum* è giustificata dai risultati dei capitoli precedenti: è la raccolta canonica fonte della maggior parte delle *auctoritates* citate nelle Lettere. Sin dall'inizio l'autore fa anche notare che, proprio le evidenti contraddizioni tra molti dei testi del *Decretum* e le soluzioni offerte da Ivo nelle sue Lettere, più che significare una contrapposizione tra il pensiero di questa collezione e il suo possibile autore, rivelano in profondità la concezione che Ivo aveva del diritto canonico.

In effetti, la molteplicità dei testi contraddittori offerti dal *Decretum* sono una conseguenza della natura del diritto canonico, come risulterebbe dal *Prologus*. Credo che le pagine dedicate allo studio e alla interpretazione di questo famoso testo di Ivo (pp. 165-171) – che ha una bella edizione critica –¹⁵ siano essenziali nella struttura di questa monografia. Secondo Rolker, con-

¹⁴ L'Autore ha verificato cinquanta manoscritti, fra i quali si includono tutti i più antichi fra quelli conosciuti. Inoltre, per lo studio delle lettere più significative per il diritto canonico, collaziona sempre quarantuno. Di queste lettere, l'Autore ha offerto un'edizione critica provvisoria nella sua Tesi di Laurea. Vid. ROLKER, 131-132 y nt. 25.

¹⁵ Vid. B. C. BRASINGTON, *Ways of mercy: the "Prologue" of Ivo of Chartres* (Münster 2005). L'edizione viene accompagnata da un lungo Studio preliminare. Altri studi, con la traduzione del *Prologus* in francese e in italiano, in J. WERCKMEISTER, *Ives de Chartres. Prologue* (Paris 1997) e S. VIOLI, *Il Prologo di Ivo di Chartres. Paradigmi e prospettive per la teologia e l'interpretazione del Diritto canonico* (Lugano 2006). Rolker si riferirà ancora al *Prologus* nel capitolo 7, questa volta dal punto di vista della sua *Redaktionsgeschichte*, considerando poco probabili alcune delle ipotesi sostenute da Brasington (vid. ROLKER, 268-272).

dividendo qui l'interpretazione di Bruce Brasington e Martin Brett, nel *Prologus* verrebbe esposta una considerazione del diritto canonico come sintesi fra giustizia e misericordia, risultando compito del pastore trovare nella applicazione dei testi quella sintesi che non appare letteralmente in essi. Così, un maggior numero di testi contraddittori, lungi dal rendere più difficile il compito del canonista, lo rende possibile, perché solo lui può trovare l'armonia tra la giustizia e la misericordia *dietro* i testi per ogni caso specifico.¹⁶ La soluzione dovrà necessariamente essere diversa a seconda dei singoli casi, se il diritto canonico vuole adempiere al suo fine ultimo.

In questo modo, Rolker interpreta il *Prologus*, e di conseguenza tutto il lavoro di Ivo di Chartres, in modo diverso da quello tradizionale. Non saremmo di fronte a uno dei primi metodi di armonizzazione dei testi, tipici dell'inizio della scolastica (Grabmann), ma piuttosto a un modo di intendere il diritto canonico, non più seguito, proprio per il trionfo del metodo di armonizzazione dei testi a partire da Graziano.

La presentazione del contributo di Ivo alla questione della gerarchia ecclesiastica e del matrimonio si fa da questa prospettiva. Rolker mostra chiaramente come le soluzioni di Ivo facciano sempre riferimento al caso specifico, che cerca di risolvere a partire dalle fonti canoniche che trova e seguendo i principi di base di armonia interiore tra giustizia e carità. Allo stesso tempo, le pagine dedicate alla natura sacramentale del diritto canonico (pp. 180-193), sulla base sia del *Prologus* come della particolare struttura del *Decretum*, finiscono per confermare il carattere del tutto originale della visione del diritto canonico di Ivo, che difficilmente può essere considerata come precedente di quella posteriore.

Il Capitolo 7 è interamente dedicato alla possibile attribuzione della *Panormia* al Ivo. È bene ricordare che il punto di partenza immediato (il modello di Fournier) considerava questa opera come la più significativa del vescovo di Chartres. Nei capitoli precedenti Rolker ha fatto notare le debolezze di questo modello. La principale, che la *Panormia* non è fonte delle citazioni canoniche delle Lettere di Ivo, ma anche che la particolare struttura e la portata del *Decretum*, concordano meglio con la visione del diritto canonico presente nel *Prologus* e messa in atto nelle Lettere. Ora, considerando direttamente la *Panormia*, l'Autore rivela lo scopo fondamentale di questa opera: offrire una collezione canonica più armonica e con una nozione di diritto canonico molto più precisa e incentrata sui testi. Vale a dire, diversa da quella

¹⁶ "The unifying principle is not in the texts themselves. In the widest sense it lies in God's purpose behind them; in the immediate context it is the application of discernment by God's ministers as confessors and shepherds of souls" M. BRETT, 'Finding the law: the sources of canonical authority before Gratian', in P. ANDERSEN - M. MÜNSTER-SWENDSEN - H. VOGT (eds.), *Law before Gratian. Law in Western Europe c. 500-110* (Copenhagen 2007) 70. Rolker cita questo testo nella p. 270.

che è stata presentata come propria di Ivo. Così si giunge alla conclusione finale che la *Panormia* non è stata composta da Ivo.¹⁷

Una volta fondata l'affermazione sul carattere indipendente della *Panormia*, l'Autore cerca di scoprire il suo luogo di composizione e la data più probabile. Per fare ciò, tenendo presente che questo lavoro dipende in gran parte dal *Decretum*, parte dalla constatazione della tradizione manoscritta di esso e dalla presentazione delle varie rielaborazioni a cui fu sottoposto fin dai primi momenti della sua composizione. Queste sono (pp. 256-265), delle pagine essenziali per cogliere la *Redaktionsgeschichte* del *Decretum* e per giustificare il fatto che molte copie e derivati di esso proliferarono in Francia e Inghilterra già durante la prima metà del XII secolo.

In tale contesto, pertanto, di ampia diffusione del *Decretum* devono essere riviste le nostre conoscenze sulla *Panormia*. In primo luogo, l'Autore ricorda ancora una volta gli argomenti per negare la paternità di Ivo su questa collezione, concentrandosi adesso più dettagliatamente che in precedenza sull'affermazione che il *Prologus* non è stato scritto per questa collezione. Si esamina quindi la potenziale data di composizione, collocandola all'incirca 1115 (quasi venti anni dopo il *Decretum* e la data fissata dal Fournier). Il modo per arrivare a questa conclusione si basa sull'assenza di testimonianze del suo utilizzo prima di questa data. Infatti, una distanza di venti anni tra la composizione e la ricezione sarebbe strana in un lavoro che ebbe un tale successo posteriore, tanto più se in realtà sarebbe stata composta da Ivo (il cui *Decretum*, non dimentichiamolo, ebbe una immediata ricezione e diffusione).¹⁸

Rolker conclude la sua analisi puntando su Chartres come luogo più probabile di composizione (sarebbe appunto la spiegazione più plausibile dell'uso della seconda raccolta di Arsenal come fonte), e lasciando aperta la questione della paternità.

Infine, il capitolo 8, *Ivo's Pastoral Canon Law and his Place in Legal History*, serve come le conclusioni, per cui spiegherò i suoi contenuti nella sezione successiva. Il libro si chiude con l'appendice di cui sopra e la bibliografia utilizzata.

¹⁷ "The *Panormia* therefore is an independent work which differed from Ivo's *Decretum* not only in method and sources; its compiler had very different preoccupations" ROLKER, 256.

¹⁸ "While the *Decretum* was already widely used in the first quarter of the twelfth century, and influenced a considerable number of canon law and theological works, there is no evidence for use of the *Panormia* before c. 1118, and its impact on other pre-Gratian canon law collections is surprisingly meagre compared to its success as textbook. This can only be understood if we accept two points. First, the *Decretum* was a canon law collection in its own right that met the needs of its time; and, second, the *Panormia* must have originated distinctly later than the *Decretum*. If both originated almost at the same time, it would be hard to understand why the reception of the *Panormia* was delayed by some twenty years compared to the reception of the *Decretum*. A compilation around 1115, and certainly not before 1110, seems to me most likely" ROLKER, 283-284.

3. CONCLUSIONI E METODO

L'esposizione del lavoro di Rolker ha rivelato che le sue conclusioni risultano davvero sorprendenti, sia per le loro novità, che per il numero. Riassumendo e mettendo in ordine quanto è stato detto nel precedente paragrafo, credo che possono essere sintetizzate principalmente in quattro.

1^a Una nuova visione delle opere attribuite a Ivo: vale a dire, l'affermazione sufficientemente provata che la *Panormia* non sia stata scritta dal vescovo di Chartres, sì invece il *Decretum*, che sarebbe appunto l'opera che meglio riflette il personale concetto di diritto canonico di Ivo. Così, cambia radicalmente la visione tradizionale sulle sue opere e sul significato originale di ciascuna. Per quanto riguarda la *Tripartita* Rolker tende a considerarla di Ivo, pur riconoscendo che non ci sono prove certe. In modo secondario, abbiamo visto che l'Autore riesce ad approfondire e completare la nostra comprensione delle collezioni canoniche utilizzate da Ivo e le loro caratteristiche.

2^a Una nuova visione della concezione del diritto canonico di Ivo: la convinzione che sia la *Panormia* e non il *Decretum* a rappresentare meglio il pensiero canonico di Ivo, ha permesso di presentarla come un vero precedente dell'orientamento della scienza canonica cristallizzato successivamente nel *Decretum Gratiani* e, di conseguenza, mostrare Ivo come uno degli iniziatori del metodo scolastico proprio di tutte le scienze ecclesiastiche, dal XII secolo. Ivo, infatti, sarebbe stato tra i primi a cercare una armonizzazione del diritto canonico, attraverso le regole del suo famoso *Prologus* e tramite l'eliminazione dei canoni più contrastanti nella *Panormia*.

La dimostrazione che la *Panormia* non è stata scritta da Ivo e l'affermazione che il *Decretum* è il suo lavoro più rappresentativo, modifica necessariamente la suddetta presentazione del vescovo di Chartres. Se riflettiamo insieme su come utilizzi il diritto canonico nelle sue Lettere, sulle sue affermazioni nel *Prologus* e sulle caratteristiche del *Decretum*, si conclude –almeno Rolker certamente lo fa– che l'armonizzazione diretta dei testi non era il suo scopo principale, almeno non come questa è stata posteriormente capita dalla scienza canonica. Ivo ritiene piuttosto che l'armonizzazione ultima dei testi deve cercarsi *aldilà* di essi. Le contraddizioni reali di questi non sono un problema per la scienza canonica, ma la sua condizione di possibilità, perché mostrano come le diverse circostanze richiedano soluzioni diverse per problemi simili. Maggiore è la varietà di testi contraddittori, più è probabile che il canonista porti a termine il suo compito: cercare la salvezza di ogni anima attraverso una sapiente combinazione di misericordia e giustizia.

3^a Una nuova visione del ruolo di Ivo nella storia del diritto canonico: se Ivo non è un immediato predecessore di Graziano, se non è possibile metterlo in relazione con lo sviluppo del metodo scolastico, se le sue tecniche di compo-

sizione delle collezioni canoniche sono così differenti sia dalle “gregoriane”, come per esempio, quelle di Burcardo, allora, qual è il suo posto? La risposta di Rolker coincide con quella espressa da Martin Brett alcuni anni fa: in Ivo troviamo un modo di capire – da entrambi qualificato come “pastorale” –, in cui i testi sono sempre strumentali rispetto da chi dovrebbe applicargli (il Vescovo in particolare) e, soprattutto, rispetto ai principi generali della misericordia e della giustizia. Questo modo di concepire il diritto non costituisce un precedente di quello posteriore, basato sull’autorità dei testi e sulla loro armonizzazione in vari modi, ma una concezione diversa, che però non è riuscita a condizionare il futuro della scienza canonica.

4^a *Una nuova interpretazione del secolo XI e dell’evoluzione del diritto canonico*: l’analisi delle fonti canoniche necessaria per raggiungere le conclusioni di cui sopra, richiede appunto cambiare la “narrazione” del XI secolo.

Innanzitutto, è chiaro che lo schema di spiegazione in base al quale le nuove collezioni vengono a sostituire quelle più antiche è semplicemente falso. Rolker in questa monografia dimostra fino a che punto le antiche collezioni continuano a copiarsi e a trasformarsi, influenzando in modo significativo la vita della Chiesa di quel secolo. È anche chiaro che nel processo di trasmissione e diffusione delle nuove *auctoritates* sono più importanti alcune collezioni veramente piccole, che le trasmettono per la prima volta, che le grandi che le ricevono.

In secondo luogo, è anche chiaro che lo schema di spiegazione del secolo, almeno in materia di diritto canonico, non può essere così incentrato attorno alla cosiddetta riforma gregoriana. Questo movimento di riforma spiega certamente parte del secolo XI e la successiva evoluzione del diritto canonico, ma non tutto. Ancora di più, cercare di mettere in relazione questo movimento con tutta la produzione canonica del secolo, attraverso aggettivi come “precursori”, “gregoriani stretti o evoluti” e così via, più che facilitare la comprensione, la rendono falsa. Rolker segnala, in effetti, come questo secolo si comprenda meglio se si tiene conto del fatto che esistevano anche altri interessi diversi da quelli espressi dai papi. In particolare, quelli dei monasteri, interessati all’ottenimento di una maggiore indipendenza dalla struttura istituzionale della Chiesa, ma anche quello comune a molti vescovi, che cercano nel diritto canonico lo strumento tradizionale di governo delle loro comunità.

La ricerca di Rolker rende perciò evidente fino a che punto nel secolo undicesimo il diritto canonico non sia concepito principalmente come uno strumento nelle mani di un programma “politico” dato (il “gregoriano” per rafforzare il potere papale sarebbe il caso più chiaro), ma come una scienza eminentemente pratica al servizio della funzione pastorale della gerarchia ecclesiastica e basata su principi teologici, che sono quelli che danno profonda concordanza a ciò che è effettivamente diverso.

La portata delle conclusioni raggiunte da Rolker nella ricerca sono di indubbia importanza per la nostra comprensione sia di Ivo in particolare, che sul modo di svilupparsi del diritto canonico più in generale. Sembra quindi necessario soffermarsi sulla metodologia adottata dall'Autore. Dall'accuratezza di questa e dal rigore con cui è stata adoperata dipenderà il valore scientifico che deve attribuirsi a quanto è stato brevemente descritto sopra. Il metodo adottato può, a sua volta, spiegarsi attraverso le sue tre caratteristiche principali.

Prima. Procedere dal provato al probabile: la questione della paternità delle opere attribuite a Ivo di Chartres è stata per secoli, da difficile soluzione. Il metodo adottato dal Rolker per risolvere il problema è senza dubbio adeguato: il punto di partenza della riflessione deve essere costituito da ciò che è certo, in questo caso, l'autenticità delle Lettere e del *Prologus*. Infatti, l'analisi della corrispondenza permette di conoscere le fonti canoniche che sono state utilizzate da Ivo e anche il suo modo di usarle. Il *Prologus*, da parte sua, offre preziose informazioni sulla concezione del diritto canonico propria del vescovo di Chartres.

Una volta che i testi "certi" di Ivo sono stati analizzati, Rolker si interroga sulla paternità delle collezioni a lui attribuite. A questo proposito, è chiaro che né la *Panormia* né le sue fonti formali proprie appaiono utilizzate da Ivo nella sua copiosa corrispondenza. Sì, invece, il *Decretum* e la *Tripartita A*. D'altra parte, il concetto di diritto canonico, come precisato da Ivo nel *Prologus* si adatta meglio al *Decretum* che alla *Panormia*. Il risultato di queste due affermazioni porta l'autore a considerare il *Decretum* come l'opera che meglio riflette il pensiero di Ivo ed a escluderlo come autore della *Panormia*.

2ª Partire da una conoscenza critica e completa dello stato della ricerca: Da quando Kuttner ha segnalato l'edizione veramente critica dei testi come un compito prioritario della storia delle fonti del diritto canonico, molti lavori parziali sono stati effettuati su una gran parte dell'enorme numero di collezioni canoniche del primo millennio. Molte cose iniziano adesso a diventare evidenti. La prima è che le grandi sintesi della fine del diciannovesimo secolo e dell'inizio del ventesimo non sono sempre attendibili e, quindi, è assolutamente necessario rivisitare le grandi opere di autori precedenti, quelli che sono i veri pionieri della scienza della storia delle fonti, a partire convenzionalmente da Antonio Agustín.

È anche chiaro che i nuovi studi hanno operato numerose correzioni alle grandi visioni di insieme dell'inizio del secolo scorso, correzioni che non sono state ancora assunte dal "racconto" convenzionale della storia di diritto canonico. Tuttavia, la conoscenza di tali correzioni parziali è essenziale per analizzare correttamente il processo di trasmissione e l'evoluzione del diritto canonico, in qualsiasi periodo della storia. Rolker dimostra in questa monografia la sua conoscenza di tali correzioni parziali effettuate nell'ambito

della ricerca sulle collezioni canoniche del secolo XI (e precedenti) e fornisce un principio di “narrazione”, che li include. Questo punto è di indubbio merito e non meno importante a sostegno delle conclusioni offerte sia su Ivo quanto sul suo tempo.

3^a *Assunzione di una nuova ottica nella questione ermeneutica generale*: la storia del diritto canonico, come la storia in generale, si racconta sempre in chiave di evoluzione. Così, la storia delle fonti canoniche è la storia della sostituzione di alcune collezioni che sono superate da altre migliori, che sarebbero le più rappresentative del momento in cui sono state originate. Oltre a questo, in ogni epoca della storia deve trovarsi un elemento unificante che consenta di spiegare in modo coerente la pluralità degli eventi. Il risultato di queste due tendenze conduce alla narrazione convenzionale del secolo XI, anche nel campo della storia delle collezioni canoniche, già descritto per analizzare le conclusioni.

La considerazione del ruolo del diritto nella vita della società, del diritto canonico nella vita della Chiesa, porta a Rolker a rendersi conto di quanto inadeguato sia questo modello ermeneutico per studiare la reale influenza del diritto canonico in un particolare momento della società. Va notato che non ci troviamo semplicemente di fronte ad un presupposto ermeneutico, ma piuttosto davanti ad una conclusione che emerge dalla realtà. Se prendiamo in considerazione *tutte* le informazioni fornite dai manoscritti che sono sopravvissuti, è necessario spiegare perché nel secolo undicesimo sono state copiate antiche collezioni e perché alcune di esse anche in numero maggiore rispetto alle “originali” del momento. Sono questi i dati che invalidano il modello ermeneutico precedente e invitano a valutare i processi storici in modo diverso. In questo caso, Rolker propone la “maggiore esigenza del diritto canonico” per capire *tutto* ciò che accade nel secolo XI.

In effetti, i cambiamenti nella società ecclesiastica e i desideri di riforma, incoraggiati non solo dal papato, portano molti uomini di Chiesa ad un uso più frequente del diritto canonico, di tipo classico in alcuni casi (per lo più vescovi), e con sfumature di novità, per giustificare le proprie rivendicazioni in altri (monaci e il papato). Questa panoramica è quella che emerge dall’analisi completa del diritto canonico del secolo XI e quella che, a sua volta, prevede, secondo Rolker, il modello più adatto per la sua corretta comprensione. Fino a che punto assumere questa nuova prospettiva sia utile, viene illustrato dalla monografia che si sta analizzando.

4. VALUTAZIONE FINALE

Presentati nei paragrafi precedenti, sia la sostanza della monografia che le principali conclusioni e la metodologia per raggiungerle, è tempo di valutarle criticamente. Sono sufficientemente provate le conclusioni, veramente

nuove, che Rolker ci offre in questo libro?, hanno tutte lo stesso valore o, al contrario, vi è una confusione di “tesi” e “ipotesi” in quanto viene affermato? La risposta a queste domande richiede di procedere passo dopo passo, seguendo lo schema delle conclusioni proposto nella sezione precedente.

Per quanto riguarda la prima delle conclusioni, Rolker ha dimostrato che lo schema proposto da Fournier sulle collezioni attribuite a Ivo di Chartres, è insostenibile. L'Autore ha dato prove sufficienti per dimostrare come non si debba considerare più la *Panormia* opera di Ivo e sì, invece, il *Decretum* come quella più rappresentativa. Credo che questo nuovo modello abbia basi migliori del precedente e debba, quindi, considerarsi sufficientemente provato.

Per quanto riguarda le conclusioni relative alla concezione del diritto canonico propria di Ivo e al suo posto nella storia del diritto canonico, è chiaro che ci stiamo muovendo nel campo della interpretazione che, pur essendo parte integrante del lavoro dello storico, ha un grado minore di affidabilità.

Infatti, una interpretazione congiunta delle Lettere, il *Prologus* e il *Decretum*, le tre opere certamente di Ivo significative per il diritto canonico, porta a Rolker a qualificare il suo diritto canonico come “pastorale”, dando a questo termine quasi il suo senso etimologico: la scienza propria del pastore. I testi sarebbero solo strumentali in relazione al pastore e ai principi fondamentali della pastorale della Chiesa: all'armonizzazione tra giustizia e misericordia. Così, la “autorità” dei testi è limitata alla sua possibile applicazione al caso concreto, a discrezione del pastore. La flessibilità sarebbe quindi la principale caratteristica del diritto canonico, sempre al servizio della *salus animarum*, o meglio della *singulae salus animae*.

Ora, questa visione è anche provata? Come ho detto prima, il giudizio di Rolker coincide con l'analisi del *Prologus* fatta da Brasington come studio preliminare per l'edizione critica. In questa opera si evincerebbe come la flessibilità delle norme canoniche sia la caratteristica essenziale della visione canonistica di Ivo.¹⁹ Questa caratteristica non sarebbe strana se si considerasse il *Prologus* alla luce della vita e le preoccupazioni di Ivo e non su quella degli sviluppi successivi. Le comparazioni fatte da Brasington tra i frammenti di questo lavoro e alcuni temi simili di altri autori del suo tempo, e lo studio del significato preciso della terminologia adottata da Ivo, garantiscono che ci troviamo di fronte l'interpretazione probabilmente più coerente del senso originario del *Prologus*.

Questo non vuol dire che nel favorire quanto di più originale ha il *Prologus*, non possano passare in secondo piano altri aspetti importanti di esso. In particolare, l'evidente forza che mostra nell'affermare l'obiettività dell'ordine

¹⁹ “His [Ivo's] emphasis on the potentially positive dimension of legal change marks a departure from the mainstream of canonical tradition” BRASINGTON, 33.

della salvezza e la sua trasposizione, almeno in parte, nelle norme immutabili. Allo stesso modo, la continua distinzione tra l'ordinario e l'eccezionale, nel caso di regole mutevoli.

Infine, per quanto riguarda la questione della gerarchia normativa, così importante in altri autori, sembra chiaro che il *Prologus* non risolve il problema, nemmeno è una questione che si pone direttamente. Ma si può percepire indirettamente la sua necessità. Infatti, se le regole dei Padri devono essere considerate sempre valide o al meno come criterio generale,²⁰ come distinguere quindi al loro interno, apparentemente contraddittorio, la regola generale dall'eccezione? La risposta a tale questione si può difficilmente far risalire *aldilà* dei testi, ma dovrebbe essere negli stessi. Almeno in un certo senso, quindi, possiamo dire che il concetto di diritto canonico di Ivo richiede l'ulteriore sviluppo così come storicamente si è verificato.

La quarta delle conclusioni si riferiva alla nuova visione del secolo XI che emerge da questo studio. A questo proposito si osserva solo che il lavoro di Rolker fornisce nuove prove ed intuizioni a questioni da lungo tempo affrontate dagli storici di diversi Paesi, che ritengono inutile la categoria di "riforma gregoriana" per illustrare i profondi cambiamenti avvenuti nella società europea di detto secolo.²¹ Ancora una volta, prendere in considerazione i dati offerti dalla ricerca storica obbliga a riconsiderare le grandi idee con le quali nascondiamo, per via di semplificazione, ciò che semplicemente ignoriamo.

Infine, è quasi superfluo affermare che dinanzi ad un lavoro di questo tipo, risulta impossibile valutare la correttezza di tutti e di ciascuno dei suoi contributi minori. Per esempio, tutte le prese di posizione effettuate dall'Autore sulle molte collezioni canoniche analizzate, sono precise? e sulle questioni più dibattute della biografia di Ivo? La mia impressione è che corrette o meno che siano, incidono in modo appena significativo su tutto ciò che è stato provato.

Per quanto riguarda la biografia di Ivo, che non è oggetto diretto della monografia, ma uno degli argomenti più importanti nella costruzione del

²⁰ Vid. fra altri luoghi: "Et papa Gelasius dicit quoniam ubi necessitas non est incontrovertibilia maneat sanctorum patrum decreta" *Prologus*, ed. BRASINGTON, 137.

²¹ Vid. in merito, O. CAPITANI, 'Esiste un' età gregoriana? Considerazioni sulle tendenze di una storiografia medievistica', *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* I (1965) 454-81 [= *Tradizione ed interpretazione: dialettiche ecclesiologiche del secolo XI*, Roma 1990]; G. FORNASARI, 'Del nuovo su Gregorio VII? Riflessioni su un problema storiografico non esaurito', *Studi Medievali* 3 (1983) 315-53; G. BETTINI, 'Sinodalità e Leone IX: bilancio storiografico', *Cristianesimo nella Storia* 26 (2005) 499-526. Cf. inoltre. B. C. BRASINGTON, 'Avoiding the Tyranny of Construct'. Structural Considerations concerning Twelfth Century Canon Law', en G. MELVILLE - M. SCHÜRER (eds.), *Das Eigene und das Ganze. Zum Individuellen im mittlealterlichen Religiosentum* (Münster 2002) 419-438.

discorso non so se sia stata resa giustizia al possibile rapporto di Ivo con Bec e Lanfranco. È vero che il problema è sopravvalutato in gran parte della letteratura recente. Tuttavia, le evidenze che lo stesso Rolker riconosce all'influsso di Lanfranco nella composizione del *Prologus* e l'importanza che Ivo dà ai testi del capolavoro di Lanfranco (il *De Corpore et Sanguine Domini*) nella composizione del suo *Decretum*, avrebbero giustificato un trattamento più dettagliato di questo problema.²² Fra l'altro, anche perché il rapporto di Ivo con la teologia insegnata a Bec li porrebbe in stretta relazione con i movimenti pre-scolastici, proprio in un momento in cui la scienza sacra è ancora unitaria.

Vorrei concludere, e non potrebbe essere altrimenti, sottolineando che ci troviamo di fronte ad una di quelle monografie che cambiano sostanzialmente la nostra visione di un personaggio (e di un periodo) importante della storia del diritto canonico. È giusto dire che questo libro sarà in futuro un punto di riferimento insostituibile per chi vuole studiare Ivo di Chartres. È, inoltre, una prova della necessità di studi di questo tipo e la loro reale possibilità quando si segue una metodologia appropriata.

NICOLÁS ÁLVAREZ DE LAS ASTURIAS

²² "The only textual link between Ivo and Lanfranc is that Ivo was familiar with works of the Beranger controversy including Lanfranc's *De sacra coena*. In addition, Ivo's *Prologus* may have been influenced by Lanfranc's commentary on Paul" ROLKER, 90-91.